

109

Vittore Ghislandi detto "Fra Galgario"  
(Bergamo 1655 - 1743)

*Ritratto di giovane*

Olio su tela, cm 63x48,5  
In cornice antica (difetti)

Provenienza

Bergamo, collezione Arno Rota; Milano, Finarte (1965); Milano, collezione privata; Roma, collezione privata, Milano, Antiquario Orsi; Milano collezione privata

Esposizioni

*Fra Galgario e il settecento* : catalogo della mostra tenuta in Bergamo luglio-settembre 1955, a cura di Franco Mazzini, Silvana, Milano 1955, p.31, n.16, tav.16;  
R. Pallucchini, *Fra Galgario (1655-1743) nelle collezioni private Bergamasche*, Galleria Lorenzelli, Bergamo 1967, n.23, tav.23

Bibliografia

N. Zucchelli, *Capolavori d'arte in Bergamo*, Edizioni della Rotonda, Bergamo 1954, tav.XLIII;  
F. Mazzini, *Mostra di Fra Galgario e del Settecento in Bergamo*, Silvana, Milano 1955, p.31, n.16, tav.16;  
G. Fiocco, *La mostra di Fra Galgario a Bergamo e l'Accademia Carrara*, in "Arte Veneta", 1955, IX, p.269;  
R. Pallucchini, *Fra Galgario (1655-1743) nelle collezioni private Bergamasche*, Galleria Lorenzelli, Bergamo 1967, n.23, tav.23;  
G. Testori, *Fra Galgario*, ERI, Torino 1970, p. 31, fig.11 (part.);  
M.C. Gozzoli, *Vittore Ghislandi detto Fra' Galgario*, Poligrafiche Bolis, Bergamo 1981, p.125 n.161 e p.172 n.1;  
M. Bona Castellotti, *La Pittura lombarda del '700*, Longanesi & C., Milano 1986, tav. 313;  
F. Frangi, scheda in *Settecento lombardo* a cura di R. Bossaglia, V. Torraroli, Electa, Milano 1991, p. 78 n.125

€ 20.000/30.000

Noto a ai più come Fra' Galgario, il pittore di origini bergamasche venne battezzato il 4 marzo del 1655 con il nome di Giuseppe Ghislandi. Successivamente al suo ingresso nell'Ordine dei frati minimi, o paolotti come frate laico nel locale convento di S. Francesco di Paola nel 1675 cambiò il suo nome in Vittore. Fra' Galgario deriva dal nome del convento (del Galgario) dove egli risiedette nella città lombarda<sup>1</sup>.

Secondo la biografia redatta dal Tassi, Fra' Galgario si formò come pittore a Bergamo, inizialmente frequentando la bottega del pittore e incisore Giacomo Cotta, e poi quella del fiorentino Bartolomeo Bianchini e in quest'ultima si distinse per una cospicua produzione ritrattistica oggi non più reperibile<sup>2</sup>.

Il primo soggiorno veneziano, spinto da una forte volontà di emancipazione dall'ambiente bergamasco avvenne dal 1675 al 1688. La scelta della Serenissima era facilmente spiegabile dal clima innovativo promosso dai forestieri dei primi decenni del secolo, come Strozzi, Fetti e Lyss e dal prestigio storico della città<sup>3</sup>.

In questo periodo il Tassi ci informa che "Quivi dieresi a fare grandissimi studj da per sè stesso sulle opere di Tiziano, e di Paolo Veronese, che lo fece poi a quel gran posto d'eccellenza arrivare, che a tutti è noto<sup>4</sup>". Il ritorno a Bergamo di Ghislandi nel 1688 è molto breve, poichè ad esso segue un secondo soggiorno in laguna "tratto dal grido di Sebastiano Bombelli, che allora in Venezia gran fama di sè spargea, e ne' ritratti teneva il primato<sup>5</sup>" presso la cui bottega avrebbe lavorato come discepolo<sup>6</sup> per i successivi dodici anni.

All'aprirsi del Settecento, in seguito all'alterarsi dei suoi rapporti col Bombelli, il Ghislandi decise di ritornare definitivamente a Bergamo riscuotendo il favore immediato della committenza locale, che a quanto pare - dalle lettere indirizzate da Galgario a Pietro Paolo Tassis - non aveva mai smesso, nemmeno durante il soggiorno veneziano, di richiederli ritratti<sup>7</sup>.

Prima del 1709 le fonti raccontano che Fra' Galgario si fosse recato a Milano per frequentare la bottega di Salomon Adler. Nonostante

Ghislandi in quegli anni fosse quasi quarantenne, la notizia del suo discepolato appare nella sostanza affidabile e induce a pensare alla possibilità che, proprio la conoscenza del pittore Polacco, poté incentivare il Ghislandi a dedicarsi al genere delle teste di carattere, genere che costituirà una parte significativa della sua produzione negli anni bergamaschi. Per di più, il rapporto tra i due artisti sembra trovare conferma nel presunto *Ritratto di Salomone Adler* di mano del Galgario conservato in collezione privata bergamasca<sup>8</sup>.

Sicuramente stimolante dovette essere il rapporto con l'ambiente bolognese; durante il soggiorno del 1717- 18, Fra' Galgario venne nominato Accademico d'onore dell'Accademia Clementina e ebbe modo di conoscere oltre a Carlo Cignani e Donato Creti, anche Giuseppe Maria Crespi. Di quest'ultimo apprezzò la "verità".

Reso noto da Zucchelli<sup>9</sup> questo splendido *Ritratto di giovane* viene collocato dalla maggior parte degli studiosi nel pieno del quarto decennio del Settecento<sup>10</sup>.

"I toni ombrosi, quasi autunnali, e la sprezzante condotta pittorica fanno infatti di questo ritratto uno degli esempi migliori della produzione tarda di Fra' Galgario<sup>11</sup>". L'effetto di grande immediatezza, reso dalla semplicità compositiva - l'assenza di apparati decorativi - e l'inquadratura ravvicinata fanno sì che l'attenzione si concentri sul volto; definito dalle pennellate mosse e dense con una straordinaria intensità espressiva e una sensibilità naturalistica.

Vittore Ghislandi fu ricercato da intellettuali e artisti non solo bergamaschi, del calibro di Sebastiano Ricci, che in una lettera del 1731 al conte Giacomo Tassis, chiede di intercedere per avere "una libbra di quella lacca fina che il detto Padre sa comporre<sup>12</sup>" e Tiepolo "il quale in occasione che faceva le bellissime e non mai abbastanza lodate pitture nella cappella del famoso Capitano Bartolomeo Colleoni, portavasi frequentemente nella sua stanza per vederlo a dipingere<sup>13</sup>". La grande fortuna della ritrattistica ghislandiana presso i contemporanei è riconosciuta dalle commissioni nazionali come quelle da parte dei governatori di Milano<sup>14</sup>: Massimiliano Carlo Principe di Löwenstein (1717-1718), Conte Gerolamo di Colloredo (1719-1725), Conte Wirico Filippo Lorenzo di Daun (1725-1733) e internazionali come il maresciallo Johann Mattias Schulenburg<sup>15</sup>.

La fortuna del pittore continua anche dopo la sua morte, soprattutto in ambito locale, quando "l'esponente di maggior statura collezionistica e culturale del Settecento bergamasco, il conte Giacomo Carrara, acquista nel 1759 e nel 1760 dipinti ghislandiani, tra cui quelli della galleria dei conti Bettami, e invia più volte "teste" del Ghislandi come omaggi a personaggi culturalmente o politicamente prestigiosi, quali Giovanni Bottari (1767), il conte di Firmian, ministro plenipotenziario austriaco a Milano (1772), Carlo Bianconi, segretario dell'Accademia di Brera (1794)<sup>16</sup>.

La ritrattistica ghislandiana soddisfa pienamente la domanda delle classi dominanti e stimola un interesse più ampio, come dimostrano le varie commissioni. Fra' Galgario seppe dare vita a opere di splendente virtuosismo pittorico che lo renderà secondo Roberto Longhi "il maggior ritrattista del Settecento, non in tutta Bergamo, ma in tutta Europa<sup>17</sup>".

(1) F. M. Tassi, *Vite de' pittori scultori e architetti bergamaschi*, II, Bergamo 1793, p. 58

(2) M. C. Gozzoli, *Vittore Ghislandi detto Fra' Galgario*, Poligrafiche Bolis, Bergamo 1981, p. 3

(3) *Ivi*, p. 4

(4) F. M. Tassi, 1793, p. 59

(5) *Idem*

(6) P.A. Orlandi, *Abecedario pittorico*, Bologna 1719, p. 160

(7) M. C. Gozzoli, 1981, p. 6

(8) *Ivi*, p. 111, n. 66

(9) N. Zucchelli, *Capolavori d'arte in Bergamo*, Edizioni della Rotonda, Bergamo 1954, tav. XLIII

(10) F. Frangi, scheda in *Settecento lombardo*, a cura di R. Bossaglia, V. Torraroli, Electa, Milano 1991, p.78

(11) *Idem*

(12) G. Bottari, *Raccolta di lettere sulla Pittura, Scultura e Architettura*, Roma 1754 - 1773, vol. 7, p. 384

(13) F. M. Tassi, 1793, p. 62

(14) *Ivi*, pp. 63-64

(15) A. Binion, *From Schulenburg's Gallery and Records*, in "The Burlington Magazine", CXII, n. 806, maggio, p. 298

(16) M. C. Gozzoli, 1981, p. 16

(17) F. Mazzini, *Mostra di Fra Galgario e del Settecento in Bergamo*, Silvana, Milano 1955, p. 29

